

BRIGATA ARETINA DEGLI  
AMICI DEI MONUMENTI



RELAZIONE SULL' ATTIVITA' SOCIALE  
ANNO 1927 - V° E. F. - N. 3

ELENCO DEI SOCI

Stab. Tipografico I. Beucci - Arezzo

colossale appendice della torre, del « Campanile » caro ad ogni aretino, sorgente anzi e radice del « super campanilismo » che caratterizza i figli di questa terra.

La « Brigata » più volte aveva osservato che quella deficienza toglieva una delle caratteristiche che mai mancano in alcuna delle visioni panoramiche della vecchia Arezzo: ma una soddisfazione del desiderio comune a tutti venne nel quando un bravo operaio del ferro, nostro connatio — Giuseppe Eleciacini — offrì il suo lavoro gratuito per la ricostruzione, indispensabile date le condizioni della primitiva banderuola degna del resto di restare fra gli artistici ferri battuti del Museo aretino.

Per la diretta trattativa della Presidenza con l'« Opera delle Chiese Monumentali » in breve il lavoro fu deciso e, dopo 33 anni, da quando cioè un fulmine l'aveva abbattuta — il 28 settembre 1917 VI — la bella ventarola a due fasce, con le sue caratteristiche conchiglie, egregiamente ricostruita dal nostro Eleciacini, tornata sul cubo della torre di Pieve esultata dalla soddisfazione di tutti gli aretini e particolarmente di quei popolani di « Piazza » che si sentono ferri custodi delle tradizioni del più monumentale quartiere cittadino.

Per la storia e per la curiosità, registriamo che quell'ornamento — prescindendo dall'asta e dalla croce — si modesto agli occhi del passante, misura invece un'altezza di cm. 89 ed una massima larghezza di metri 1,38. Il suo peso esatto è di Kg. 28,200.

Un altro piccolo, ma urgente lavoro la società aveva direttamente.

I « vecchi amici », cioè gli « amici » della primissima ora, ben ricordano una gita sociale fatta nel precedente periodo di vita dell'Ente alla « Pieve a Sietina », deliziosa località chiusa nell'ansa che l'Arno fa all'altezza

di Giovi, quando cioè sfugge « i botoli ringhiosi » di Arezzo, per andare peraltro incontro ai « lupi » di Firenze ed alle « volpi » di Pisa.

Gli « Amici » han vivo il ricordo perchè là ebbero la gioia di veder sotto i loro occhi fiorir affreschi mirabili di artisti aretini nella romanica Pieve abbandonata tosto che, imitando Umberto Tivanti, toccavan gli strati infiniti delle coloriture ignobili successive. Essi nella

fenestrella dell' abside certo vedono ancor rifulgere una piccola vetrata, splendente di una vivacità che richiama quella famosa del Marcilla, con la dolce immagine della Maddalena e col segno della famiglia Bacci patrona della Chiesa oggi come nei secoli andati.



PIEVE A SIETINA  
La vetrata dell' abside (Fot. Tivanti)

Quella vetrata, fiore sperduto chi sa per quale ventura, rimaneva alla discrezione dei monelli dei casolari vicini ed anzi qualche insulto era evidente perchè dei frammenti di vetro già eran caduti sotto l' inconsapevole colpo di sasso.

Un sopralluogo occasionale di membri della Presidenza, rilevava la pericolosa situazione e — previo consenso della R. Soprintendenza — si provvedeva alla tutela della interessante pittura in vetro mediante un solido telaio di ferro e rete metallica.

A quella agreste oasi di pace, che tale fa l'Arno costituendole una non facile barriera che l'allontana sempre dal mondo, quando non la isola del tutto e per

mesi allorchè spezza ed asporta turbinoso la « passeggerella » primitiva di Giovi e vieta il traghetto al villosa nocchiero che fa servizio più a valle, dovremo pur tornare chiamati dall'amore per quel tempio cadente e dalla suggestione dei ricordi.

Nè senza interesse riuscirà una ricognizione lungo la breve cerchia delle ripe altissime donde, mentre la vertigine afferra, l'occhio è tratto giù al fondo della fossa dantesca « maledetta e sventurata »: ed a farcela sentir tale, oltre l'orrido che si apre ai nostri piedi, contribuiscono i racconti delle comari del luogo che enumerano le palpitanti sciagure d'ieri e che attorno ai ruderi del medievale « Mulinaccio » diroccato avanzantesi sinistramente sul greto, intessono storie di vendette e leggende di amori sublimi, visioni di morte e riti di purificazione.

Ma se dantesco è il corso del fiume, non è quello un girone d'averno senza pace e conforto: a destra

Rosseggia tra' i suoi pioppi solitaria  
Vado: ogni tetto fumiga leggero  
spirando verso il ciel come chi prega »

Ed alla immagine di pace, risponde, a manca, un susurro di amore: ancora, sotto l'alta ringhiera di Palazzetti

« per la donna dagli occhi di sparviero  
dice il grande Arno: « O bella in me ti bagna! »  
e la piccola Chiassa: « Da me bevi ».

E innanzi, dall'Alpe di Lignano a Catenaia, limpido, cerulo ancora si stende

« il ciel vivente »  
« e a guisa della bocca sorridente,  
s'inarcano la riva e la giogaia ».

Così lo spirito si solleva: il Poeta della nuova Italia smorza l'amaro del Poeta antico e, nella immediata visione della dolce terra di Arezzo, si oblia

« l'accusa »  
« che Dante enfiò ne' crucci dell'esiglio ».

Torneremo così a Sietina a salutare le ingenue madonne dei Maestri locali e là torneremo ancora a cercar vibrazioni per il nostro animo seguendo forse le orme di Dante, ascoltando i detti, aspri o dolci, dei poeti italici.

Invece ormai più non saliremo le pendici di « Ca' da Monte » in cerca della deliziosa « Nunziata » che, forse prezzo di ospitalità, Luca Signorelli lasciava ad un Albergotti, allorchè peregrinava fra la natia Cortona ed Arezzo dove un altro Grande, Pier dei Franceschi, lo « creava », lo avviava a quell'arte nella quale, a sua volta, diveniva poi superbo maestro.

Ormai il nostro egregio collega Barone Tommaso Albergotti, sensibile anzitutto ai desideri della « Brigata » e dell' « Opera delle Chiese Monumentali », con gesto degno della sua nobile casata, ha consentito il distacco ed il restauro, a condizione che quella immagine — scoperta da Mario Salmi ed importantissima perchè capace di completare il ciclo dell'arte di Luca mostrandone gli esordi — torni al culto, del quale ne aveva fatto oggetto « pro se et suis » quell'Albergotti che una leggenda sottostante all'affresco ci presenta come committente.

Già l'illustre restauratore comm. prof. Tito Venturini-Papari, dell'Accademia di Roma, d'ordine della Direzione Generale delle Belle Arti, con un primo sopralluogo si è interessato del paziente lavoro che poteva essere già perfetto se le condizioni di umidità dello intonaco non avessero frapposto un ultimo ostacolo che solo la buona stagione può sicuramente rimuovere.

Così la benemerenza nostra si accoppia a quella pur tanto più grande del collega Albergotti che, aderendo ai nostri desiderati, ha contribuito direttamente ed ha consentito a noi di contribuire all'incremento del patrimonio artistico cittadino.



Prezzo del presente L. 6 - Ai soci L. 3 - Arretrati L. 8 Pannata.  
Rivolgersi al Casiere della Brigata